



## Rassegna stampa ragionata

### Mercoledì 17 settembre 2025

1. Willy, l'omaggio di Sergio Mattarella: "Era un italiano esemplare".
2. Gaza, il doppio tradimento.
3. Mentre si inneggia alla pace (Donald Trump ambisce al Nobel...) si aizza a un odio perenne tra popoli e nazioni schierati su fronti opposti.
4. La sferzata dell'ex Governatore a un anno dal rapporto sulla competitività "*È il momento di infrangere tabù e crescere*".
5. Il dato nuovo della relazione - oltre alla geremiade sul non ruolo della Ue - è la richiesta di andare avanti con le cooperazioni rafforzate.
6. Minerali critici, difesa, energia, burocrazia sono settori dove la macchina dell'Ue procede con il freno a mano tirato.
7. Lavoro, giornata tragica con 3 morti. Il cardinale Zuppi: "*Le chiamano morti bianche, ma sono il frutto di tanto lavoro nero*".
8. La crisi di Yoox, l'unicorno italiano mangiato da un pesce piccolo.
9. Nel Terziario, i contratti cosiddetti pirata, minano il principio di equità.

---

#### Antonio Polito - Il doppio tradimento- Corriere della sera

Due grandi democrazie stanno tradendo in queste ore alcuni dei valori che ce le hanno rese così care. **La prima è Israele.** Con l'invasione di Gaza City, ciò che era cominciata come una guerra ad Hamas si trasforma definitivamente **in un'operazione di espulsione (presumibilmente per sempre) dei suoi abitanti palestinesi** e di ripulitura del luogo. La distruzione non basta più, siamo ora entrati nella fase Caterpillar. la rimozione dei laterizi con i giganteschi bulldozer Dg che spianano il terreno, un efficiente lavoro di movimento-terra. Come mostrano le immagini satellitari, **là dove c'erano le macerie create dai bombardamenti ora stanno facendo un deserto.** L'obiettivo è ormai chiaramente quello al quale ci eravamo finora rifiutati di credere davvero: **cacciare quanti più palestinesi è possibile, e mettere il resto nelle «città umanitarie», praticamente prigionia cielo aperto.** *«Il mio piano, una volta conclusa la vittoria di Gaza — ha detto il ministro della sicurezza di Israele, Ben Gvir, e non c'è ragione di non credergli — è costruire lì un quartiere di lusso per i poliziotti, con vista sul mare. Sarà uno dei posti più belli del Medioriente».* Seppure in versione securitaria, con meno cocktail e più divise, **è l'altra faccia della Gaza Riviera che sogna Trump.** Al posto di una qualsiasi soluzione politica con i palestinesi, Israele ha dunque scelto il loro esodo. **È il capovolgimento totale della linea «pace in cambio di territori» che portò Ariel Sharon,** venti anni fa, a ritirarsi dalla Striscia. Uomo di destra, spaccò il suo partito, il Likud, se ne fece uno nuovo e **si alleò con il laburista Peres pur di lasciare Gaza.** Cacciando con la forza migliaia di coloni ebrei che resistevano allo sfratto, lasciò ai palestinesi un primo lembo di Stato da amministrare. **La morte**



**di Sharon, e la sciagurata vittoria elettorale-militare di Hamas nella Striscia, ci hanno portato fin qui.** A Netanyahu non sembrò infatti vero di poter trasformare Gaza in un grande ghetto, praticamente consegnandola agli islamisti, in cambio della **sconfitta della Autorità Nazionale che era stata di Arafat**, di nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania, e dunque del fallimento del sogno di uno Stato palestinese. **Strategia rivelatasi suicida, perché ha avuto la sua parte di responsabilità nel disastro di sicurezza del 7 ottobre**, con il feroce «pogrom» perpetrato dai terroristi di Hamas. Ora, **dopo aver trasformato il ghetto in una fossa comune, Netanyahu si riprende la Striscia con una guerra senza quartiere** che identifica il popolo palestinese con Hamas, e che per questo durerà per generazioni. L'obiettivo storico di Israele, difendersi con le armi dai suoi nemici per fare con loro la pace, come era avvenuto con l'Egitto o con la Giordania, si è capovolto nel suo contrario: **la guerra permanente su sette fronti, colpendo anche chi, come l'Oman o il Qatar, si presentava come mediatore.** Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la tacita, magari sofferta, **ma indiscutibile acquiescenza degli Stati Uniti di Trump.** E qui veniamo all'altra grande democrazia che sta tradendo la sua storia in Medio Oriente. La visita del segretario di Stato Rubio è apparsa chiaramente un sostanziale via libera all'operazione di Gaza City. Ricordiamo che l'ultima tregua nella Striscia è stata firmata durante gli ultimi giorni della presidenza Biden. Il cessate-il-fuoco andò in vigore il 19 gennaio di quest'anno. Il giorno dopo The Donald è entrato alla Casa Bianca, e **da allora Netanyahu ha avuto carta bianca (più meno come Putin in Ucraina).** Ma gli Stati Uniti, grandi protettori di Israele e del suo sacrosanto diritto a esistere, sono stati sempre anche grandi moderatori di Israele. Nel 1956 fermarono la guerra di Suez, e alla presidenza c'era un repubblicano, Eisenhower. Nel 1978 ottennero la pace tra Israele ed Egitto in cambio della restituzione del Sinai occupato, e alla presidenza c'era il democratico Carter. Nel 1993 fu Clinton l'artefice degli accordi di Oslo, la pace tra Israele e i palestinesi, tra Rabin e Arafat. Perfino Bush Jr, con la sua road map for peace, riuscì a fermare gli insediamenti di coloni in Cisgiordania e a Gaza, fino al vero e proprio ritiro da parte di Sharon. Anche Trump, nella prima presidenza, inseguì una ipotesi di pacificazione del Medio Oriente, seppur basata su una sua idea «commerciale», e cioè sulla convenienza comune allo sviluppo dell'area e alle opportunità di affari che può aprire. **Gli accordi di Abramo, firmati con Emirati Arabi, Bahrein, Sudan e Marocco, furono il primo passo.** L'ipotesi di conquistare l'Arabia Saudita a questo processo di trasformazione del Golfo in crocevia dei traffici tra Asia ed Europa e in nuovo hub globale dell'Intelligenza Artificiale, in cambio di mille miliardi di dollari di investimenti sauditi negli States (più un golf club, qualche affare alberghiero per la famiglia e un lussuoso Jumbo in regalo dal Qatar) era al centro del suo viaggio recente nei Paesi più ricchi del Golfo. Ma richiedeva, e richiede, se non la pace almeno la tregua a Gaza. La fine dell'offensiva militare di Israele. **Disinnescare l'odio.** Forse il problema di Trump è proprio questo: disprezza troppo la politica per capire che in Medio Oriente finirà per avere sempre il sopravvento anche sugli affari, perché **in gioco ci sono i popoli, il loro sangue, le storie, la cultura, e il potere.** Cosa che Netanyahu capisce meglio di lui. Purtroppo per tutti noi.

## 2

**Monica Guerzoni – Mattarella ricorda Willy «Un italiano esemplare» - Corriere della sera**

Un «nostro ragazzo, ucciso da una violenza cieca, insensata, brutale». **Sergio Mattarella depone un mazzo di rose ai piedi del monumento che ricorda Willy Monteiro Duarte**, massacrato cinque anni fa da «*demoni ben armati di infamia e falso coraggio*», come sta inciso sulla pietra



bianca. E la mamma Lucia strappa lacrime e applausi per il cuoco buono e gentile, ucciso a calci e pugni a 21 anni da una gang, con metodo squadrista: **«Mio figlio non è un eroe, era un ragazzo semplice. Dobbiamo imparare a vivere senza odio, perché la vendetta porta solo altro dolore»**. È in questa piazza a 60 chilometri a sud di Roma, dove il 6 settembre 2020 il ragazzo *«ha lasciato il suo cuore»*, parole della madre, **che il Capo dello Stato è venuto a ricordare «un italiano esemplare»** e a parlare a un Paese intero, attraversato da lacerazioni e tensioni nella politica e nella società. Willy sorride da uno standardo con su scritto **«T'insegnano a non splendere, e tu splendi»** (Pasolini, ndr), i bambini delle elementari col cappellino rosso gridano «Sergio, Sergio!» e agitano bandierine tricolore. E il presidente, dal palco del quinto anniversario, scandisce il suo monito a non dimenticare: *«Willy era un italiano esemplare, insignito della medaglia d'oro al valor civile in riconoscimento del gesto di coraggio e di altruismo. A lui va il ricordo e il dolore di tutti gli italiani, feriti da tanto orrore»*. **L'attualità resta fuori dalle transenne**. Il presidente sceglie di non fare riferimenti diretti alla barbara uccisione di Charlie Kirk negli Usa, che anche da noi continua a infiammare lo scontro tra maggioranza e opposizione. **L'obiettivo del Quirinale è unire, mai dividere e per questo il presidente non attribuisce responsabilità**, non chiede testualmente ai partiti o ai governanti di abbassare i toni, eppure è nella direzione dell'appello e del monito che vanno i suoi ragionamenti: *«Nelle società del mondo di oggi ritorna la diffusione di un clima di avversione, di rancore e reciproco rifiuto che spesso, come si legge nei recenti fatti di cronaca, sfocia nella violenza e giunge all'omicidio»*. La violenza si sconfigge con il dialogo, non con parole di odio. **«Dobbiamo guardare alla violenza del nostro tempo per contrastarla, per sconfiggerla»**. **E la colpa, per l'inquilino del Colle, è anche dei social media**, dove spesso *«vengono amplificate parole di odio»*, accompagnate da *«narrazioni create per generare sfiducia, paura, risentimento, per provocare divisioni, conflitti, scontri»*. E qui, richiamando «il rispetto delle opinioni» e insistendo sul concetto del diverso da sé che diventa *«il nemico da annientare»*, **il Capo dello Stato riecheggia Hannah Arendt e la banalità del male**. Ai giovani (e più ancora agli adulti) ricorda, con **Benedetto Croce**, che *«la violenza non è forza, ma debolezza»*. **Chi usa la violenza per affermarsi, spesso approda al fallimento**. Come diceva **Martin Luther King** *«l'odio porta molto odio e la violenza molta violenza»*. Scatta un lungo applauso, poi i 3000 studenti tornano in classe e il sindaco **Pierluigi Sanna** racconta lo *«scatto di orgoglio»* di una comunità di 22 mila abitanti: *«In cinque anni nel nome di Willy abbiamo aperto un teatro, un auditorium, due biblioteche e quattro facoltà»*. Per gli autori del pestaggio che spezzò la vita di un giovane — il quale voleva solo difendere un amico —, Marco Bianchi è stato condannato in appello all'ergastolo e il fratello Gabriele a 28 anni di carcere. Francesco Belleggia ne deve scontare 23 e Mario Pincarelli 21.

### 3

#### **Mirella Serri -Se si inneggia alla pace ma si aizza l'odio - La Stampa**

**Durante il secondo conflitto mondiale** gli Alleati, attraverso un'intensa opera di propaganda, **cercarono il dialogo con le popolazioni con cui erano in guerra**, in particolare gli italiani e i tedeschi, e lanciarono il messaggio che **i responsabili del tremendo scontro in atto non erano i popoli ma i loro capi** i quali li avevano trascinati sui campi di battaglia. Oggi sugli attuali scenari bellici si afferma una nuova narrazione, in generale molto sottovalutata: mentre si inneggia alla pace (Donald Trump ambisce addirittura al Nobel) si aizza a un odio perenne tra popoli e nazioni schierati su fronti opposti. **In tempo di guerra si deve parlare di pace, sosteneva il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt: "Noi contiamo sull'aiuto dell'Italia nell'opera di costruzione di una pace durevole"**. Occhio alla data: era **giugno del 1944**



e gli Alleati ancora bombardavano Milano, Torino e Genova. **Roosevelt aveva fiducia nella diplomazia e nella democrazia e si rivolgeva direttamente agli italiani**, li considerava vittime del Duce e dei gerarchi guerrafondai. **Pure il popolo tedesco, con molta indulgenza storica, veniva scagionato** dalle sue responsabilità dal momento, si sosteneva, che ignorava l'operato di Hitler e persino l'esistenza dei lager. Intanto i comunisti, i socialisti e i partigiani operavano nell'Europa occupata dalle svastiche. In Francia, per esempio, obbedivano a una parola d'ordine: **attentati e sabotaggi dovevano prendere di mira dagli ufficiali** in su, evitando i soldati semplici, esenti dalle colpe dei capi. **Si creava dunque un fervido clima di attenzione per le ragioni e i diritti dei vinti**. Fin dal 1941, su sollecitazione di Roosevelt, Stati Uniti, Regno Unito, Unione Sovietica e Repubblica di Cina, detti i magnifici quattro poliziotti, redassero la **"Dichiarazione delle Nazioni Unite"**, **primo nucleo dell'Onu** di cui adesso si festeggiano gli 80 anni. Roosevelt morì il 12 aprile del 1945 e solo pochi giorni più tardi i rappresentanti di cinquanta governi s'incontrarono a San Francisco per redigere **la Carta delle Nazioni Unite**, l'organizzazione intergovernativa che si augurava **"il perseguimento di una cooperazione internazionale"**. Sul percorso di pace l'Onu ha collezionato non solo vittorie ma anche molte sconfitte, sprechi ed errori. Questi ultimi iniziarono subito, quando **Alcide De Gasperi, fedele al principio che bisognava parlare di pace** mentre ancora si impugnavano le armi, **avanzò per l'Italia la richiesta di aderire alle Nazioni Unite. Richiesta respinta**: per le pressioni di Stalin e di **Churchill il nostro paese rimase escluso per ben dieci anni dal consesso internazionale**. Cosa accade oggi? Sono oltre due milioni, per esempio, gli ucraini che sono approdati in Russia dopo l'invasione dei loro territori, mentre circa 3,5 milioni di persone sono rimaste nelle regioni ucraine occupate. **Come possono convivere con i russi circa sei milioni di nuovi "sudditi"** che per decenni hanno vissuto in democrazia? Quali torti e trattamenti stanno ora subendo questi ucraini? A **Trump**, definito sulla Stampa un **"bullo"** dallo scrittore **Javier Cercas**, non sembra interessare questa problematica e anzi istiga alla rivalità tra popoli. **Il presidente Usa imputa agli ucraini usurpati l'inizio della guerra** ("*Non avreste mai dovuto iniziare. Avreste potuto fare un accordo*"), il rifiuto della pace ("*Non abbiamo avuto elezioni in Ucraina... Il leader in Ucraina, voglio dire, odio dirlo, ma ha un indice di gradimento del 4 per cento*"), l'ostilità contro la Russia che "*vuole fermare la barbarie selvaggia*", e via dicendo. **Le bugie dell'"idiota" (sempre Cercas a proposito di Trump) sono benzina sul fuoco del risentimento e del rancore**. A queste falsità si aggiungono quelle dello zar Putin che continuamente auspica «una riforma del Consiglio di Sicurezza Onu, che lo renda "*più democratico*", *includendo più nazioni dall'Asia, dall'Africa e dall'America latina*» mentre «*alcuni Paesi europei*», sono accusati dal leader russo di avere cancellato la memoria storica della Seconda guerra mondiale. In questo caso lo zar ha ragione. **Bisognerebbe tornare a Roosevelt e ai suoi principi**. Ma la lotta al rancore tra i popoli non appare nei programmi dell'ottantesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che terrà il suo dibattito generale a partire da martedì 23 settembre. **Addio alla solidarietà rooseveltiana picconata dagli autocrati e dai sovranisti contemporanei**.

4

#### **Marco Bresolin – Draghi: l'Ue rischia la sopravvivenza –La Stampa**

Qualcosa si è mosso, ma è ancora troppo poco, troppo tardi e decisamente insufficiente alla luce del contesto globale che si è ulteriormente aggravato per l'Europa. A un anno dalla presentazione del suo rapporto sulla competitività, **Mario Draghi è tornato a Bruxelles per**



**fare il punto sul lavoro portato avanti da Ursula von der Leyen**, ma anche dalle altre istituzioni Ue. Tra un «*caro Mario*» e l'altro, **la presidente della Commissione ha assicurato che l'agenda Draghi resta la bussola** del suo secondo mandato e ha rivendicato una serie di iniziative, soprattutto nel campo della semplificazione normativa, ma **senza fare grandi annunci**. L'ex premier ha usato toni molto più pacati rispetto a quelli che avevano accompagnato il suo intervento al Meeting di Rimini il mese scorso. Ha riconosciuto che «*l'Europa ha iniziato a reagire*» e ha «*accolto con favore la decisione di Von der Leyen di porre la competitività al centro con un programma ambizioso*». Ma ha avvertito che **è arrivato il momento di aumentare «ritmo, portata e intensità»** perché «*l'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma la nostra stessa sovranità*». E pure il consenso: tra i cittadini — questo l'avvertimento alla politica — c'è «*una crescente frustrazione: sono delusi dalla lentezza con cui si muove l'Ue, ci vedono incapaci di tenere il passo della velocità che il cambiamento assume altrove e temono che i governi non abbiano compreso la gravità del momento*». Nel corso dell'ultimo anno, «*le fondamenta della crescita dell'Europa si sono ulteriormente indebolite*». E dunque — di fronte ai due principali competitor globali, gli Stati Uniti e la Cina - «*l'Europa si trova in una posizione più difficile*» perché «*il nostro modello di crescita sta svanendo e le vulnerabilità stanno aumentando*». Per questo è arrivato il momento di «**infrangere i vecchi tabù**», dato che «*il resto del mondo lo ha già fatto*», e «**fare ciò che non è mai stato fatto prima per la sopravvivenza dell'Europa**». In sintesi: «*Bisogna affrontare tempi straordinari con azioni straordinarie*». Von der Leyen, che è intervenuta prima di Draghi, ha mostrato al professore i compiti fatti in quest'anno. Ha sventolato **il nuovo Fondo per la Competitività** (ancora tutto da negoziare) che avrà «*una potenza di fuoco da 400 miliardi di euro*». Ma **Draghi ha spiegato che nemmeno gli 800 miliardi di cui aveva parlato un anno fa oggi sarebbero sufficienti**: ne servono 1.200, di cui 510 da finanziare con risorse pubbliche. E al momento, ecco la frecciata, «*non c'è un chiaro percorso per finanziare gli investimenti di cui abbiamo bisogno*». Anche sull'accordo commerciale con Donald Trump, Draghi non ha perso l'occasione per sottolineare che «*abbiamo dovuto accettare un accordo commerciale in gran parte alle condizioni americane*» a causa della «**dipendenza dagli Stati Uniti nel campo della Difesa**». La presidente della Commissione ha sventolato con orgoglio i passi avanti fatti dall'Europa nel settore dell'Intelligenza artificiale, ma subito dopo Draghi ha spiegato che **la regolamentazione Ue in questo campo - lo AI Act - è «fonte di incertezza»** tra le imprese e che anche per il Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy, è necessaria una «**semplificazione radicale**». Von der Leyen sta portando avanti un'intensa agenda di semplificazione normativa nel nome della «sburocratizzazione», ma sono già emerse significative resistenze, soprattutto tra i sindacati europei e all'Europarlamento. «Ogni singolo Stato membro ha approvato il rapporto Draghi - ha ricordato la presidente della Commissione - *così come il Parlamento europeo. Sappiamo tutti cosa bisogna fare, l'ordinaria amministrazione non basta più*». **Draghi ha molto insistito sul problema dei prezzi dell'energia** e ha invitato a **rivedere il regolamento sulla messa al bando del motore termico «con un approccio tecnologicamente neutrale»**. Ha poi chiesto un maggiore coordinamento della politica sugli aiuti di Stato ed è tornato a chiedere «*meccanismi di cooperazione rafforzata*» per **consentire alle «coalizioni dei volenterosi» di andare avanti da soli su determinati progetti**, inclusa l'emissione di debito comune.



## **Pier Francesco De Robertis – Tutti tirano la giacchetta di Super Mario- Quotidiano Nazionale**

Ne ha per tutti Mario Draghi, dall'alto della sua **imperturbabile sicurezza di non dover rispondere ad alcuna opinione pubblica**, come invece tocca fare ai 'normali' politici nostrani, insidiati nei loro slanci europeisti - se mai ne avessero - **da nazinostalgici dell'Afd, vannacciani filoputiniani e nazionalisti lepenisti** anche loro in ottimi rapporti, usiamo questa perifrasi, con il Cremlino. **Ne ha così per tutti, Draghi, che le reazioni dei politici italiani sono state tutte positive.** Della relazione ognuno ha infatti preso quello che più gli faceva comodo. E quindi nella ricorrenza del "**Rapporto sulla competitività**" - **ricorrenza mesta, a dire il vero, somigliante più a un mezzo funerale che a una festa di compleanno** - si è celebrato a destra il de profundis del Green Deal, al centro lo slancio europeista, a sinistra la richiesta di debito comune. Così è se vi pare. **Ma al di là delle rispettive propagande** (chissà che Draghi non sposti qualche voto nelle Marche) il dato nuovo della relazione dell'ex Bce, oltre alla solita geremiade sul non ruolo della Ue (von der Leyen sotto accusa: «*Servono scelte forti e non burocrati*») è **la richiesta di andare avanti con le cooperazioni rafforzate.** E qui le orecchie sono fischiate dalle parti di palazzo Chigi. **Draghi ha infatti invocato quei «volenterosi»** che Giorgia Meloni ha sempre snobbato, idea primordiale del carissimo nemico Emmanuel. **Idea semplice, almeno a osservare la realtà per quella che è e non per quella che vorremmo che fosse,** o che l'ex amico americano vorrebbe farci credere. Basterebbe solo che a palazzo Chigi ascoltassero il loro ministro della Difesa, secondo cui se domani ci attaccano (come peraltro stanno già facendo) non saremmo in grado di difenderci. **Un peccato non stare a sentire Crosetto e il suo richiamo alla Difesa comune,** perché proprio due giorni fa **Mosca ha detto che loro si considerano già in guerra con la Nato. Noi no,** noi guardiamo a Trump e non all'Europa. Auguri.

6

## **Francesco De Palo – Dall'energia all'IA, ecco tutti i punti deboli dell'Unione - Il Giornale**

Minerali critici, difesa, energia, burocrazia sono settori dove la macchina dell'Ue procede con il freno a mano tirato. Ecco una radiografia, tema per tema, di tutti i ritardi europei. **TERRE RARE** L'Ue per il proprio fabbisogno dipende da un numero limitato di fornitori. La totalità dell'estrazione di terre rare e il 99% della relativa lavorazione provengono da paesi terzi. **La Cina detiene rispettivamente il 68% e l'85% delle terre rare mondiali** nelle fasi di estrazione e lavorazione. Si tratta di elementi utilizzati nella difesa per la realizzazione di sistemi radar e sonar, ottiche per la visione notturna e munizioni a guida di precisione, oltre che per il caccia F-35. **DEBITO PUBBLICO** 14.822 miliardi è la cifra record del debito pubblico europeo. Secondo Eurostat alla fine del primo trimestre del 2025, il rapporto debito/PIL ha raggiunto l'88,0%, in aumento rispetto all'87,4% del quarto trimestre del 2024. **Il declassamento del rating francese è la spia di questo malessere.** La Germania, pur avendo in tasca la tripla A, è in ansia a causa di una poderosa spinta fiscale annunciata dal governo e dal conseguente indebitamento complessivo. **DIFESA** L'industria della difesa europea è complessivamente frammentata. Per un quarto di secolo la spesa è progressivamente diminuita, dalla fine della Guerra Fredda fino all'invasione russa della Crimea. **Prima conseguenza si ritrova nella diminuzione cronica della capacità militare.** Nel 2014 il picco negativo con 147 miliardi di fondi (sono saliti a 326 nel 2024). Solo dal 2022 i principali produttori hanno iniziato a rafforzare la capacità, mentre altri players come Cina, Turchia, Iran e Russia lo hanno fatto da decenni prima. Inoltre servono almeno 300.000 soldati in più per scoraggiare un'eventuale aggressione esterna. **SICUREZZA INFORMATICA** Sono poche le organizzazioni in Europa che hanno sviluppato strategie per affrontare i rischi legati alla sicurezza informatica:

6



lo rivela una ricerca ISACA secondo cui il 67% dei professionisti europei ritiene che il calcolo quantistico potrebbe aumentare i rischi per la sicurezza informatica, solo il 4% dichiara che la propria organizzazione ha una strategia definita. **AUTOMOTIVE** Il settore rappresenta la summa dei ritardi europei, dal momento che è stata indicata una data/tagliola al 2035 senza la necessaria programmazione cuscinetto. **Il settore sconta adesso un poderoso calo delle vendite**, prezzi energetici elevatissimi, la concorrenza globale cinese che incombe ed una prospettiva commerciale incerta. L'attuale percorso di riduzione delle emissioni di CO2 nel trasporto su strada può essere raggiunto, anche se necessita di una ridefinizione, ma solo se verranno **attuati strategie per ottenere batterie europee, più colonnine di ricarica** in città e arterie stradali, accanto a costi più bassi. Tutte iniziative che sono in ritardo. **ENERGIA** In area euro i prezzi del gas naturale sono quattro volte superiori a quelli Usa: una zavorra per imprese che non sono messe nelle condizioni di competere alla pari con quelle di altri paesi. Solo lo scorso febbraio Bruxelles ha presentato il **Clean Industrial Deal**, un progetto da 100 miliardi su competitività, decarbonizzazione e semplificazione: **la guerra in Ucraina è iniziata nel febbraio 2022, dunque ci sono voluti tre anni per costruire uno strumento ad hoc**, mentre ancora non è stato attuato il disaccoppiamento tra remunerazione delle rinnovabili e del nucleare dalla generazione fossile. **IA** Se usata con sagacia, può essere un moltiplicatore di affari. Ma **mentre Usa e Cina lo scorso anno hanno prodotto rispettivamente 40 e 15 large foundation models, l'Ue appena 3**. Solo ora è stata programmata la realizzazione di cinque giga-fabbriche di IA in Europa. Molto in ritardo rispetto a Pechino e Washington.

7

**Paolo Ferrario – Lavoro, giornata tragica con 3 morti Zuppi: bisogna far funzionare le leggi – Avvenire**

*“Le leggi ci sono, il vero problema è farle funzionare. Le chiamano morti bianche, ma sono il frutto di tanto lavoro nero”*. Va diritto al punto, il cardinale **Matteo Zuppi**, arcivescovo di **Bologna** e presidente della Cei, **intervenuto sulla terribile strage infinita delle morti sul lavoro** alla presentazione del libro *“Operacidio”* di **Bruno Giordano e Marco Patucchi**. Un monito, quello del porporato, che ha, purtroppo, trovato puntuale conferma anche nella giornata di ieri, contrassegnata da tre lavoratori morti e un ferito. In mattinata **ha perso la vita un operaio tunisino di 36 anni, Jihed Selmi**. Il giovane è caduto da un'impalcatura nella ditta FeiOLMet di San Giuliano Milanese, azienda ambientale che trasporta, smaltisce e stocca rifiuti speciali e ordinari, tra cui anche pannelli solari. **L'operaio è precipitato da un'altezza di dieci metri morendo sul colpo**. Nelle stesse ore, a Leini, **in provincia di Torino, perdeva la vita Davide Rao, 55 anni, originario di San Maurizio Canavese**, dipendente di un'azienda di autodemolizioni. Secondo una prima ricostruzione l'uomo ha acceso un carro attrezzi che aveva la marcia inserita senza salire sul mezzo. Quando il mezzo si è mosso, è stato colpito dalla portiera: è **caduto a terra ed è stato schiacciato dalla ruota anteriore sinistra, morendo sul colpo**. Toccherà adesso agli ispettori dello Spresal dell'AslTo4, intervenuti all'interno della ditta insieme ai carabinieri di Leini, chiarire la dinamica dell'incidente e procedere con **la verifica del rispetto delle norme che regolano la sicurezza** sul posto di lavoro. Un terzo lavoratore, originario del Verbano Cusio Ossola, è morto **in Svizzera Renzo Rao, 48 anni**, nativo di Rovogro, ha perso la vita a Palagnedra, nel Canton Ticino, nei pressi della stazione ferroviaria Come riportato dalla polizia cantonale intervenuta sul posto, **l'operaio era alla guida di un escavatore ed ha urtato una scala in cemento, rimanendo intrappolato**. I soccorritori del servizio ambulanza locarnese e valli e della Rega, non hanno potuto che

7



**constatare il decesso dell'operaio a causa delle gravi ferite riportate.** In Umbria, infine, un cantoniere è rimasto ferito dopo essere stato investito da un furgone villa E45, in provincia di Terni, tra gli svincoli di Acquasparta e Montecastrilli Il mezzo pesante, per cause in corso di accertamento, ha invaso il cantiere stradale, investendo l'operaio. *«Dobbiamo fare di più, passare dalla generosità al progetto. Abbiamo un serbatoio di attenzione e volontariato, ma non basta»*, ha sottolineato ancora il cardinale Zuppi. *«Chi non fa rispettare le leggi che già abbiamo, è responsabile morale delle morti sul lavoro quanto chi ne ha la responsabilità penale»*, ha aggiunto Giordano, magistrato di Cassazione ed ex-direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

## 8

### **Dario Di Vico -La crisi di Yoox, l'unicorno italiano mangiato da un pesce piccolo - Il Foglio**

Siamo già alla crisi dell'e-commerce, quantomeno di quello italiano? I commenti che si sono intrecciati sulla stampa a proposito dei **211 licenziamenti di Yoox, il portale della moda di lusso** lo lascerebbero pensare. Ma si tratta di un'ipotesi decisamente arrischiata perché **il commercio online nel Belpaese è cresciuto nel 2025 del 6 per cento annuo**. Il disastro di Yoox affonda invece le radici nella **politica gestionale del colosso svizzero Richemont**, che ha inanellato un errore dopo l'altro e ha generato l'attuale situazione, anche se non è più l'azionista di controllo. Ma prima di svelare del tutto le mosse del colpevole vanno registrati gli avvenimenti. Giovedì scorso il caso è approdato in Parlamento e il ministro **Adolfo Urso** ha promesso di non fare sconti alle multinazionali. A rendere più cruda la soluzione della vertenza c'è, infatti, da **registrare che l'azienda non prevede né il ricorso alla cassa integrazione né incentivi all'esodo**. Una botta secca e via. Ma come si sa **Bologna non è certo piazza abituata, almeno finora, a inghiottire senza colpo ferire** procedure così drastiche ed è partita una mobilitazione dei lavoratori che ha coinvolto le istituzioni locali e, come detto, è arrivata in Parlamento. E' chiaro che il mercato del lusso risulta in flessione e che quindi i risultati congiunturali di Yoox risentono del contesto economico ma anche in questo caso generalizzare non aiuta a capire. Il nome Yoox risponde al passato, quello attuale è Yoox Net-a-porter (Ynap), il proprietario è il gruppo LuxExperience, a sua volta nuova denominazione dei tedeschi di MyTheresa. **L'azienda denuncia una perdita di 191 milioni di ricavi nell'ultimo esercizio** chiuso con 357 milioni di rosso, dopo un precedente di 1,8 miliardi sempre di rosso riferiti al bilancio chiuso a marzo 2024. **Secondo LuxExperience bisogna al più presto "adeguare i costi di struttura con quelli del personale"** e di conseguenza il gruppo ha redatto una lunga nota nella quale unità per unità elenca e individua gli esuberi. **Occorre semplificare i processi e ridimensionare le operations**. In origine il portale era un luogo di eccellenza - fu definito il primo unicorno italiano - e a svilupparlo è stato l'imprenditore ravennate **Federico Marchetti**, che con caparbia ha messo su un gruppo indipendente che era profittevole e chiudeva bilanci in nero a doppia cifra. Con l'Opa del 2018 Ynap è passato sotto l'insegna del colosso Richemont, che manifestò l'intenzione di costruire addirittura il leader mondiale delle vendite online di lusso. I capitali non mancavano. **Secondo gli addetti ai lavori il primo errore fu quello di integrare Ynap dentro Richemont** invece di farla correre da sola. **Il know how del portale italiano di fatto è stato usato per digitalizzare Richemont** più che guardare all'esterno. Il secondo errore è arrivato in tempo di Covid: mentre tutto l'e-commerce cresceva a tassi folli, Ynap ha subito un'incredibile frenata. L'unica attenuante è che **il business delle vendite di moda luxury via digitale non è facilissimo**, bisogna saper estrarre margini che a loro volta sono sottili ed è facile sbagliare. **Risultato: Richemont capisce di aver preso un abbaglio**, di aver sbagliato mestiere e decide di uscire dal business: mette in vendita Ynap individuando



come compratore il gruppo britannico-portoghese Farfetch, diretto concorrente. Due settimane prima del perfezionamento del deal Fairfetch però fallisce clamorosamente e Richemont deve fare marcia indietro. **Ricomincia il negoziato per dismettere Ynap e si fa avanti il gruppo tedesco MyTheresa** - che poi cambierà il nome in **LuxExperience** - che per comprare il portale si fa però dare dagli svizzeri una dote di ben 500 milioni più l'utilizzo delle linee di credito aperte. **Il guaio è che MyTheresa è un terzo di Ynap ed è come se un pesce piccolo ne mangiasse uno molto più grande.** Digestione impossibile. Da qui i licenziamenti-antipasto e una vertenza che si preannuncia durissima. Anche le multinazionali sbagliano.

9

### **Giampiero Guadagni - Terziario, i contratti pirata minano il principio di equità-Conquiste del lavoro**

La contrattazione collettiva siglata dalle **associazioni comparativamente maggiormente rappresentative nei settori del terziario** di mercato "è lo strumento decisivo per garantire dignità, giusta retribuzione, tutele effettive e un futuro pensionistico adeguato alle lavoratrici e ai lavoratori del commercio, turismo e servizi". È questo il messaggio ribadito a Roma dalla Fisascat Cisl, a conclusione del ciclo di incontri di presentazione della **ricerca Adapt "Fare contrattazione nel terziario di mercato - Effettività delle tutele e contrasto al dumping contrattuale"**. L'iniziativa, coordinata dal **presidente di Adapt Seghezzi**, è stata conclusa dalla **segretaria generale Cisl Fumarola**. Il terziario di mercato rappresenta un tasso di occupazione importante in Italia, un comparto che contribuisce per quasi la metà al valore aggiunto della nostra economia, con **complessivamente 5,1 milioni di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva**. Dalla ricerca, che mappa 50 tra le figure professionali più diffuse nel settore, emerge un quadro allarmante: **i cosiddetti contratti pirata comportano perdite retributive che variano in media tra i 3.000 e i 4.000 euro lordi annui**, ma che in alcuni casi possono superare i 7.000/8.000 euro, come per i magazzinieri. Per gli addetti alle vendite del commercio la decurtazione può superare i 4.500 euro annui, mentre per le figure professionali dei salumieri o dei macellai le perdite possono sfiorare i 5.000 euro. A questo si aggiunge **una riduzione della contribuzione previdenziale che, in diversi casi, superai 1.500euro all'anno**. Non solo. Le differenze non si limitano alla paga base, ma coinvolgono anche istituti connessi alle specifiche prestazioni come maggiorazioni, indennità, nonché ferie e tutele in caso di malattia e welfare contrattuale. L'indagine Adapt evidenzia inoltre come **su oltre 1.000 contratti collettivi depositati al Cnel al 31 dicembre 2024, più di 250 interessino il terziario di mercato**, ma soltanto 37 siano realmente applicati ad almeno l'1% dei lavoratori. Tra questi, **i contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil - appena 18- coprono il 96% dei lavoratori del settore**, mentre il resto dei contratti sottoscritti da associazioni non rappresentative ha un tasso di copertura irrisorio e si pone in concorrenza sleale generando dumping salariale e previdenziale. **Un duplice danno, quindi: meno reddito oggi e meno pensione domani**, con gravi ripercussioni non solo per i lavoratori ma anche per le imprese corrette e per l'intero sistema economico e sociale. "*La sfida che lanciamo* - ha sottolineato il **segretario generale della Fisascat Guarini** - *è quella di mettere fine alla giungla contrattuale che colpisce migliaia di lavoratrici e lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi e che alimenta dumping salariale, precarietà e concorrenza sleale*". La Fisascat ritiene di **fondamentale importanza avviare anche con le associazioni datoriali del terziario di mercato un confronto serrato finalizzato a stabilire ferrei paletti relativamente alle associazioni titolate a sottoscrivere Ccnl, che veda la diretta partecipazione delle confederazioni e che sia in grado di cogliere le specificità di un macrosettore avente caratteristiche diverse da comparti produttivi nei quali le Rsu rappresentano da tempo il baricentro del sistema di rappresentanza**

9



sindacale. Per Guarini "vanno evitate scorciatoie come quella che da più parti periodicamente viene riproposta sul salario determinato per legge, in quanto **sancirebbe unicamente la fuoriuscita dai Ccnl più vantaggiosi per le lavoratrici e i lavoratori** e farebbe deflagrare ogni riconoscimento per la professionalità. Stabilire un'unica paga oraria per tutti i lavoratori equivarrebbe all'azzeramento di garanzie, tutele e progressioni professionali che solo la contrattazione può garantire". Ribadisce la leader della Cisl Fumarola: "**La rappresentatività le sue regole nel nostro Paese ce l'ha già. E chi continua a chiedere una legge, o non sa di cosa parla, o cerca alibi per non attenersi a quelle stesse regole. Esistono già norme vincolanti, costruite attraverso la contrattazione e l'autonomia collettiva, che si applicano anche al terziario. Basta leggere e applicare gli accordi interconfederali sulla rappresentanza, firmati nel 2015 con Confcommercio e nel 2017 con Confesercenti. Alla politica e alla magistratura chiediamo un sistema di controlli, anche incrociati, più efficace. E sanzioni più severe per chi omette o dichiara informazioni false nelle comunicazioni obbligatorie, inclusa la busta paga**". Il dumping contrattuale nel terziario di mercato "è una pratica che mina alle fondamenta il principio di equità nel mercato del lavoro e rischia di compromettere la tenuta stessa del sistema produttivo. La contrattazione pirata taglia senza pietà sia la parte retributiva che quella normativa garantita ai lavoratori. **Con perdite che in un anno possono arrivare a diverse migliaia di euro solo per la parte salariale.** Senza contare che al salario povero di oggi, corrisponderà una pensione da indigenti domani". Conclude Fumarola: "Istituzioni, forze politiche e parti sociali riformiste devono cercare la via comune di un patto della responsabilità che metta al centro protezione del lavoro, impulso all'impresa, sviluppo e coesione. Il primo tassello di questo accordo è salute e sicurezza sul lavoro, sapendo che proprio **la buona contrattazione, rappresenta uno strumento fondamentale per rafforzare la prevenzione e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori**". Dal palco il viceministro del Lavoro Bellucci assicura: "Il Governo è ben consapevole di questa emergenza e ha scelto di difendere e rafforzare la contrattazione collettiva di qualità". Il valore di un contratto non si misura soltanto sull'importo lordo in busta paga "ma bisogna ampliare lo sguardo verso tutti gli altri istituti che un contratto è in grado di mettere in campo: welfare, fondi interprofessionali, assistenza sanitaria". Osserva da parte sua il segretario generale di Confcommercio Barbieri: "I contratti pirata producono effetti negativi per le imprese, per i lavoratori e per l'intera economia. È quindi indispensabile definire criteri chiari su chi possa esercitare legittimamente la contrattazione collettiva e, allo stesso tempo, rafforzare i controlli per far emergere e correggere le distorsioni ancora presenti".

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)